

L'ORSO QUESTO SCONOSCIUTO

Ma cosa è mai? Plantigrado bonario o invece animale imprevedibile? L'immaginario collettivo ce lo raffigura contemporaneamente tenero, estroso razziatore e aggressivo

Uno strano animale l'orso: un po' per il suo aspetto, per le grandi dimensioni e un po' forse per l'opinione che gli uomini hanno di lui nei possibili incontri, mai sicuri se considerarlo un pericolo dal quale difendersi, oppure accettarlo come un compagno, alla stregua degli altri animali che non destano paura, ma anzi vengono lasciati liberi di condividere la nostra esistenza.

È l'animale che viene riprodotto da sempre come pupazzo per il divertimento dei bambini e questo gioca a suo favore come espressione di una creatura tranquilla e piacevole. Alle volte, nella realtà, da buon amico si trasforma in un nemico accanito, potente e implacabile, che attacca l'uomo e l'uomo conseguentemente deve proteggersi.

L'orso in verità è un animale pacifico ma altrettanto temibile; uno strano abbinamento caratteriale dovuto al fatto che non ammette gesti aggressivi contro di lui; a quel punto si difende, aggredisce ed è inesorabile.

Naturalmente può interpretare come aggressivo un gesto da parte dell'uomo che forse è ben lontano da essere tale o considerarsi in una apparente situazione di pericolo che causa paura e che provoca reazioni violente.

Da queste brevi note si comprende come l'orso non sia un animale con il quale possa essere avviata una facile convivenza; d'altra parte, anche l'uomo alle volte è quasi inviccinabile, buono con chi è buono con lui, aggressivo invece se qualcuno gli si pone contro.

L'orso conduce una vita precisa, metodica, ripetitiva che bene si adatta ai vari momenti climatici, sia freddi che caldi.

Di solito non dorme mai nello stesso luogo; nel calore estivo si riposa direttamente sul terreno, che con grande raffinatezza ripulisce da ciò che lo può disturbare. Nei momenti di elevata temperatura si adagia direttamente sull'erba, al riparo di cespugli, di grossi tronchi d'alberi o di una bassa vegetazione che lo protegge e impedisce d'essere facilmente osservato. L'orso trascorre la stagione invernale in



Mamma orsa con i suoi due piccoli.

letargo, entro cavità naturali, abitualmente alla base di pareti rocciose o entro tane scavate dall'animale stesso in luoghi nascosti ma sempre su penditi ripidi e alberati. I ricoveri sono generalmente di limitate dimensioni, appena sufficienti per accogliere il corpo dell'animale e sempre con un accesso angusto.

Si riproduce tra i mesi di maggio e giugno; la gravidanza delle femmine dura circa sei, sette mesi.

Originale è il comportamento affettivo dell'orso maschio e dell'orsa femmina che assomiglia molto a quello dell'uomo e della donna.

Pare non sia facile per l'orso entrare in sintonia "sentimentale" con la femmina che alle volte è oggetto di interesse da parte di più orsi.

La femmina o riesce ad avviare rapporti sessuali con uno degli aspiranti, oppure lascia gli antagonisti e se ne va verso altre



Bell'esemplare d'orso ripreso con il teleobiettivo, dopo lungo appostamento.

mete o per meglio specificare, verso altri pretendenti.

La nascita dei piccoli segna per la madre un periodo di grande attenzione e di grande cura.

Per il maschio adulto non è facile avvicinarsi alla femmina madre, gelosa dei suoi piccoli; una incompatibilità comportamentale che è riferibile alla non socialità della specie.

La giornata dell'orso è scandita da due momenti; egli è attivo nelle prime ore del mattino e nelle prime ore della sera, mentre nella parte centrale della giornata si riposa.

Un orario lavorativo, non come quello dell'uomo ma pur sempre un orario preciso che lo assimila quasi a una creatura umana.

Affida la sua difesa alle zampe e ai denti; due formidabili mezzi nei quali la forza dell'animale appare di una intensità elevatissima, per cui i suoi attacchi sono quasi sempre mortali.

L'attacco ai bovini, alle capre e alle pecore avviene raramente, come assai rare sono le devastazioni di coltivazioni per cibarsi di cereali e quindi i danni economici sono limitati.

Egli privilegia la propria sicurezza e quindi non ama le località aperte, pure allo stato naturale e in assenza di qualsiasi for-

ma di antropizzazione, ma preferisce i boschi nei quali occultarsi e sparire nella penombra degli alberi, nell'intrico della ramificazione e dei cespugli. Ed è proprio questo timore del pericolo che lo rende sospettoso degli spazi liberi dove è più visibile ed osservabile, per cui la salvezza viene da lui conseguita con la fuga o con l'attacco nei confronti di altri esseri viventi.

Appare qualcosa di strano in questa breve descrizione dell'orso e della sua vita giornaliera o stagionale. Emerge come un animale dalla forza poderosa e dalle dimensioni notevoli ma nonostante ciò pure pauroso; un animale che privilegia territori vasti, ma protetti, che tende a mimetizzarsi e a nascondersi ma che quando si muove manifesta un vigore fortissimo.

Le tracce nel terreno dei suoi movimenti sono evidenti ed altresì rumorose; sassi smossi, terreno sconnesso, unghiate sulla corteccia degli alberi; una specie di incoerenza perché l'animale intende vivere in spazi estesi e nascosti ma allorché si muove manifesta tutta la sua potenza senza alcun riguardo perché lui è il più forte, il più sicuro.

Ne risulta un singolare biglietto da visita dato che l'orso si presenta ed agisce come un distruttore, un camminatore e non si adatta a luoghi fissi, ma si sposta riuscendo a percorrere anche decine di chilometri in un giorno.

Da queste brevi illustrazioni l'orso appare come un essere vivente che pretende di vivere la sua vita, di muoversi, di riposare, di cibarsi senza limitazioni di luogo e di qualità.

Tale è la legge naturale, non da poco, di questi animali.

Secondo gli studiosi le specie ursine sono otto. L'orso bruno rappresenta quella più diffusa in Europa, in Asia e nell'America settentrionale.

In Italia le regioni ove è insediato l'orso (più precisamente l'orso bruno) sono tre: il Trentino, il Friuli e l'Abruzzo; verso la fine degli anni ottanta furono osservati due orsi nella parte settentrionale della Lessinia. Uno fu seguito nei suoi arditissimi spostamenti fino alle pendici del Monte Baldo, ove scomparve in luoghi impervi. Il secondo sparì nella Lessinia stessa.

Diversi esemplari dal Trentino sono passati in Austria e dalla Slovenia sono giunti nel Friuli; migrazioni strane per non dire originali se si pensa all'entità di terri-

La neve mette in evidenza il passaggio dell'orso.



tori fortemente antropizzati che sono riusciti ad evitare o che hanno superato varcando paesi, strade, autostrade, ferrovie e corsi d'acqua senza farsi scoprire dall'uomo.

In tale situazione diventa difficile individuarli, studiarli e proteggerli; sono animali che pretendono la libertà ed hanno la forza fisica ed anche l'intelligenza per conseguirla.

E la medesima difficoltà vale anche per l'introduzione di esemplari da altre regioni o da altri Stati.

L'orso infatti, non essendo stanziale, pone difficoltà ad essere seguito e controllato anche se oggi le possibilità dell'elettronica consentono di individuarlo con una certa rapidità.

Il fatto che si sposti secondo una sua esigenza e secondo una sua logica, rende difficile il ripopolamento stabile di una determinata area ancorché idonea per l'andamento altimetrico, per la vegetazione e per l'ampiezza del territorio.

Pure in questo caso appare evidente la somiglianza con l'uomo che migra spesso per la sopravvivenza in ordine alla quale ricerca il luogo ritenuto migliore.

Allo stato attuale, però, il numero degli esemplari nelle varie aree in Italia è tale da non garantire la sopravvivenza della specie destinata quindi alla progressiva scomparsa, cui contribuiscono la presenza dell'uomo sempre più estesa ed incisiva, le alterazioni ambientali e non ultimo l'eliminazione diretta mediante il bracconaggio.

Gli studiosi affermano che potrebbe essere avviata la reintroduzione sia nelle Alpi che nell'Appennino di orsi idonei biologicamente e in numero tale da costituire una vera e propria "popolazione" nell'ambito della quale si possa svolgere la vita naturale. È operazione che appare tuttavia ardua e ardata.

Tale reintroduzione ovviamente ha necessità di spazi vasti e incontaminati che alla luce delle esigenze dell'uomo d'oggi non sono facili da reperire.

L'inserimento nei piani urbanistici dei territori montani di aree destinate esclusivamente alla specie animale potrebbe essere il primo passo per garantire la loro esistenza, un vincolo questo che dovrebbe avere una durata pressoché illimitata.

L'idoneità biologica e le aree necessarie costituiscono le prime difficoltà al reinse-

rimento dell'orso nei territori montani, anche perché ampi spazi sono sempre più richiesti per attività sportiva e per l'edilizia.

Il futuro potrà dire se l'impegno dell'uomo in questo senso avrà avuto successo o meno.

Certo che nell'esistenza degli animali in genere ha gioco l'evoluzione della specie il che significa anche la loro naturale scomparsa; ciò che dispiace non è tanto la scomparsa dell'orso ma la causa che, se dovuta ad aspetti naturali, può essere accettata o tollerata, ma se dovuta alla superficialità, all'egoismo e all'ignoranza dell'uomo è da biasimare e da combattere.

All'inizio si è parlato dell'orso come pupazzo per il gioco dei bambini. Forse è stato l'animale che per le sue forme goffe e la struttura non complicata si prestava ad essere riprodotto più facilmente e a costi più bassi rispetto ad altre tipologie.

Le attuali e meno costose possibilità di fabbricazione degli animali come gioco, ha esteso la scelta ad altre specie di piccole e grandi dimensioni, feroci o tranquilli come leoni, tigri, giraffe, bovini, cani, gatti, ai quali sono da aggiungere i preistorici dinosauri; si ha l'impressione che l'orso, il più vicino all'uomo nelle sue espressioni comportamentali, sia stato superato dalle altre innumerevoli imitazioni.

È quanto mai opportuno che i genitori e gli educatori in genere non lo dimentichino e non lo trascurino come balocco che tutto sommato è il più vicino all'uomo e al suo comportamento e mediante i molteplici mezzi oggi disponibili descrivano ai piccoli le varie specie e la loro vita.

Ha scritto Dino Buzzati: «L'orso è anche avventura, favola, leggenda, continuazione di una vita antichissima, scomparsa la quale ci sentiremo tutti un poco più veri e più tristi».

E *tutti*, significa bambini, adulti, anziani, nessuno escluso.

Oreste Valdinoci

Bibliografia:

L'orso, di Giorgio Boscagli, Carlo Lorenzini Editore, Udine, 1988, pag. 140.

L'orso bruno, di Fabio Osti, Edizioni Aeca, Gardolo (Trento), 1994, pag. 275.